

L'impennata dei prezzi

Le rilevazioni sugli aumenti effettuate nelle diverse città campione A luglio il carovita si era fermato a 5,7, ora siamo a 6,3 Ha influito l'ultima manovra fiscale del governo sui combustibili Il record tocca a Milano: risulta sempre la più cara

Un agosto rovente per l'inflazione

E l'effetto Golfo si farà sentire soltanto a settembre

L'inflazione rinfonda il tetto del 6% e, secondo i dati delle città campione, ad agosto arriva a quota 6,3. Siamo tornati a livello dell'inizio dell'anno. Milano (6,9) è la città più cara. Seguono a ruota Torino, Trieste, Bologna e Napoli, Palermo e Venezia. Fanalino di coda Genova che si è fermata al 5,3%. Fosse le previsioni per settembre, quando «l'effetto Golfo» si farà sentire a pieno.

PAOLO BARONI

ROMA. Di colpo il costo della vita è tornato a salire: i dati di agosto hanno fatto ripiombare l'inflazione ai livelli di inizio anno. Il rincaro di tutti i combustibili, a seguito della manovra fiscale varata dal Governo a luglio che ha innescato i primi effetti del caro petrolio, ha riaperto gli indici dei prezzi che secondo i dati provenienti dalle otto città campione, dovrebbe risalire bruscamente. I valori previsti su scala nazionale, sono compresi fra un 6,2% ed un 6,3%. A luglio l'inflazione si era invece fermata al 5,7%. La variazione mensile, sempre ad agosto, dovrebbe far segnare aumenti compresi fra lo 0,6% e lo 0,7%. A luglio i prezzi al consumo erano saliti dello 0,4%. Il dato di agosto annulla quindi completamente il lento rientro dell'inflazione verificatosi nel primo semestre 1990. Ma non è tutto.

venti di guerra che spirano sul Golfo, e che hanno fatto rimbombare le quotazioni mondiali del petrolio a livelli altissimi, si faranno sentire sul costo della vita di settembre. Il secondo rincaro della benzina del 16 agosto, non pesa sull'andamento dei prezzi al consumo di questo mese, dal momento che le rilevazioni si concludono il giorno 15. Così come i conteggi non considerano ancora lo scatto (+4,2%) dell'equo canone entrato in vigore di recente. A questo punto appare quindi scontato che nell'intero 1990 il tasso medio di inflazione risulterà comunque superiore al 6%, a fronte di un tasso programmato pari al 5%.

mento mensile dello 0,6% analogo a quello di Torino ed inferiore a quelli di Napoli e Palermo (0,7%) e a quelli di Milano e Trieste (0,8%). Per effetto di questi aumenti il tasso tendenziale di inflazione risale bruscamente in quasi tutte le città campione (con la sola esclusione di Genova 5,3% e Venezia 5,8%). Il record si tocca a Milano (6,9%), città dove la «bolletta energetica» in questo ultimo anno ha fatto segnare un balzo in avanti del 17,3%. A pochi passi dal capoluogo lombardo si trovano Torino e Trieste (6,6%) seguite da Bologna (6,2%), Napoli (6,1%) e Palermo (6,0%). I dati relativi ai diversi capitoli di spesa evidenziano gli aumenti più sostenuti per il comparto elettrico e combustibili, seguito dalle spese per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura e per trasporti e comunicazioni.

Più contenuti, invece, gli incrementi registrati nelle spese per l'alimentazione, per gli articoli di uso domestico e per gli altri beni e servizi. Sostanzialmente invariati sono i prezzi relativi all'abbigliamento (agosto è mese di saldi), l'abitazione e la sanità. Per quanto riguarda il capitolo elettrico e combustibili i forti aumenti registrati ad agosto nelle diverse città campione (compresi tra un minimo di 1,5% di Palermo e un massimo di 5,6% di Genova) sono dovuti essenzialmente ai rincari di tutti i combustibili per riscaldamento (gasolio, kerosene, gas in bombole) a seguito della manovra fiscale di luglio e ai primi effetti del caro petrolio. Per le stesse ragioni si registra anche un forte aumento nel capitolo trasporti e comunicazioni dovuto naturalmente alle variazioni di

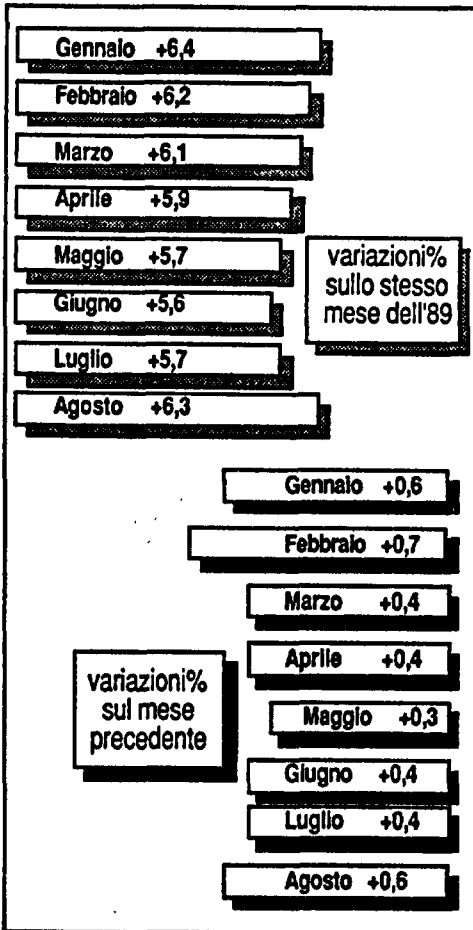
prezzo della benzina (da 1425 a 1510 lire al litro). Ed è proprio a queste voci che, secondo gli esperti dell'Istat, si deve almeno un terzo degli aumenti di quest'ultimo mese. L'ulteriore aumento della super a 1550 lire, scattato dal 16 agosto, farà invece sentire i suoi effetti sull'indice di settembre. Determinante sull'aumento delle spese per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura il rincaro, da 1000 a 1200 lire, del prezzo dei quotidiani.

I dati di agosto risentono solo parzialmente dell'effetto Golfo e per nulla dei tradizionali impulsi inflazionistici collegati ad ogni ripresa autunnale. A settembre si dovrà fare i conti con il caro-abbigliamento (usciranno i nuovi listini autunno-inverno). E non è escluso che rincareranno anche le «spese varie» e l'alimentazione.

GLI AUMENTI DI AGOSTO

MESI	BO	GE	MI	NA	PA	TO	TS	VE	ITALIA
Gennaio	7,1	6,9	6,6	6,1	5,7	6,1	6,9	7,6	6,3
Febbraio	6,9	7,0	6,9	6,2	5,4	5,8	6,6	6,2	6,3
Marzo	6,7	6,8	6,5	5,9	5,1	5,7	6,0	6,7	6,1
Aprile	6,4	6,6	6,2	5,8	5,6	5,6	5,3	6,4	5,8
Maggio	6,1	6,5	5,9	5,7	5,4	5,6	5,2	6,4	5,7
Giugno	5,7	5,6	5,7	5,6	5,3	5,9	5,7	6,4	5,6
Luglio	5,7	5,8	6,1	5,7	5,4	6,2	6,0	6,1	5,7
Agosto	6,2	5,3	6,9	6,1	6,0	6,6	6,6	5,8	6,3

Inflazione 1990



Le prime analisi Ma sui rimedi non c'è intesa

ROMA. La ripresa dell'inflazione ad agosto è solo un primo segnale, la marcia al rialzo continuerà ancora e sempre più forte. A guidare il fronte dei pessimisti è un esponente del governo, il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin. Un aumento del costo della vita, a suo parere «era visibile ad occhio nudo prima della crisi del Golfo». E per il Governo questo «è un problema in più». I conti che sfuggono «non dipendono solo dalla politica di bilancio - ha dichiarato il ministro De - ma certo anche da questa. Sono state fatte cose fuori regola nei confronti del pubblico impiego, che si faranno sentire ancora più fortemente nel 1991». E il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia aggiunge: «l'inflazione serpeggiante, che colpisce tutti i paesi del mondo, crea in Italia nuovi problemi accanto a quelli che già esistevano, ed esige una manovra seria ed adeguata». Mentre Franco Piro, presidente della Commissione finanze, sostiene che occorre innanzitutto «sabbare le aspettative inflazionistiche» manovrando su due leve: la leva monetaria e la leva fiscale. «È necessaria una manovra fiscale» e per questo chiede che il Governo sostenga il Ministero delle finanze. L'esponente socialista non solo propone di anticipare la manovra sull'Iva (rialineamento con le aliquote Cee), ma suggerisce anche di recuperare sul terreno delle esenzioni e delle agevolazioni fiscali «che sono di settore ed anche di regioni geografiche». E così sostiene l'esigenza di agevolazioni per periodi più limitati di tempo e per finalità specifiche.

Certo. Certamente in questo particolare momento - affermano alla Confindustria - vanno rivisti alcuni provvedimenti governativi come l'aumento dell'Iva (cosa che chiede anche la Faid, la federazione delle aziende della grande distribuzione) allo scopo di evitare l'aggravarsi della situazione, favorendo una politica di contenimento della spesa pubblica, la sanità in primo luogo, e razionalizzando il bilancio dello Stato senza ulteriori aumenti tributari. Solo a settembre, comunque, si potrà valutare in maniera meno approssimativa gli effetti della ripresa dell'inflazione. Le tendenze inflazionistiche, secondo il presidente della Confindustria Ivano Spalanzani «erano sicuramente pressistenti». Vanno ascritte essenzialmente al difetto di controllo della spesa pubblica ed alle note insufficienze nelle conseguenti decisioni di politica economica. A suo giudizio il pericolo ora è che la crisi mediorientale possa costituire un «alibi» per difficoltà che hanno natura «decisamente strutturale» ed un «pretesto» per decisioni «che anche in situazioni di urgenza devono essere ponderate con freddezza».

Preoccupati anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil sottolineano però che la situazione non «giustifica drammatizzazioni particolari». «C'è una tendenza al rialzo dei prezzi - ha commentato il segretario federale della Cgil Fausto Vigevani - che non deve essere sottovalutata, ma nemmeno utilizzata per drammatizzare il quadro economico, oltre la portata stessa del problema. I dati registrati non sono tali da stravolgere la situazione economica generale: si tratta di verificare quali sono le cause che alimentano pressioni inflazionistiche di questo tipo». Per Luca Borgomeo (Cisl) i dati confermano, purtroppo, le nostre previsioni e cancellano con un colpo di spugna l'infondato ottimismo più volte manifestato dal Ministro del Bilancio. «Se il Governo non è riuscito a contenere il tasso di inflazione sotto il tetto del 4,5% in condizioni economiche abbastanza positive, come farà - si è chiesto Borgomeo - a contrastare la pericolosa tendenza in atto?».

Pomicino dice che non ci sarà stangata ma tra i ministri è già aperta la bagarre

Gli incontri (fra Pomicino, Carli e De Lorenzo) ci sono stati. Ma la manovra ancora non è stata delineata. Per ora siamo alle frasi di rito: «Nessuna stangata» (Pomicino), «vedremo come razionalizzare la spesa» (De Lorenzo). Le notizie di ieri riguardano così solo le polemiche nel governo e nella maggioranza. Craxi e Martelli contro Andreata, Donat Cattin contro tutti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La manovra economica ancora non c'è. Neanche a grandi linee. Ma nella maggioranza è già bagarre. Le polemiche (dc-psi, ma anche dentro lo scudocrociato) hanno lasciato il passo agli insulti. O quasi. Ieri - come nei giorni scorsi avevano annunciato gli uffici stampa dei ministeri economici - avrebbe dovuto essere una giornata importante per definire il piano economico del '91. In programma, incontri

«informali» - tra i ministri del Bilancio, del Tesoro e della Sanità (sette, quest'ultimo, dove si dovrebbero concentrare i «tagli» alla spesa pubblica, come viene proposto ogni anno, a settembre). Gli incontri si sono svolti, ma notizie non ne sono uscite. A meno che non si definisca così l'annuncio che quest'anno la finanziaria sarà accompagnata solo da due leggi (appunto le «leggi di accompagnamento») invece del-

sette approvate l'anno scorso. Per ora - stando alle parole dei ministri - si sa cosa «non sarà» la finanziaria. Per Cirino Pomicino «non ci sarà stangata» (del resto il Ministro non si «allarma» neanche per i dati di ieri sull'inflazione). Ma per ora bisogna fidarsi solo delle sue affermazioni, perché il Ministro non ha voluto spiegare come troverà le migliaia di miliardi di «aggiuntivi» necessari al bilancio dello Stato. L'esponente dc si è limitato a dire che «tutte le illusioni sulla manovra fatte in questi giorni sono destituite di ogni fondamento... d'ora in poi bisognerà attenersi ai comunicati ufficiali dei ministri economici».

Che per ora non ci sono. Insomma, gli incontri di ieri (Pomicino, Carli e De Lorenzo) sono stati dei semplici pour-parler. Commentati così. Pomicino: «Stangata? Respingo questa definizione... La manovra non sarà più rigorosa dopo la crisi del Golfo. Ci muoveremo all'interno del movimento di programmazione economico-finanziaria già definito». E così dovrebbe essere anche per l'aumento della pressione fiscale: «Crescerà dello zero e sette per cento - ha aggiunto ancora il responsabile del Bilancio - esattamente come ha deciso il Parlamento». Ancora meno ha voluto dire il ministro De Lorenzo: «Studieremo di concerto col Tesoro (e sarà costituita una commissione ad hoc, ndr) i correttivi per riportare sotto controllo la spesa sanitaria». E sul «bonus» che dovrebbe sostituire i tickets (proposta già contestatissima)? De Lorenzo se l'è cavata così: «È un tentativo che va studiato...».

Di più, molto di più, ha detto ieri Donat Cattin. E siamo già arrivati al - sostanzioso - capitolo delle polemiche interne al governo e alla maggioranza. L'anziano ministro del Lavoro sarà «consultato» solo nei prossimi giorni. Ma già manda «frecciate» a tutti. Sulla «filosofia» che dovrebbe ispirare la manovra di governo: «Non mi piacciono i tagli congiunturali di cui si sta parlando in questi giorni, soprattutto nella sanità». E spiega perché: «Da un lato si tagliano i ticket, dall'altro si vorrebbe introdurre un nuovo sistema per determinare i prezzi farmaceutici che farebbe lievitare i costi sanitari di 5-6 mila miliardi nel giro di pochi anni». Insomma: «Si va a cercare il bruscolino in certe parti e non si vede la trave che è nell'occhio e nello stomaco». Sanità nel mirino. Ma Donat Cattin non risparmia nessuno: «I contratti pubblici? Un aggravio insostenibile, senza contropartite nei servizi...». Poi, la previdenza (settore di sua

competenza). E, se possibile, va già ancora più pesante: «impossibili stangate nel settore. A meno che non si voglia la caduta del governo. Tutte le proposte che ho sentito finora, o sono impraticabili o inutili». Infine, un'indicazione ai suoi colleghi: «Qualsiasi provvedimento dovrà prendere il governo, lo dovrà fare col consenso delle forze sociali. Quando non è stato così, si è andati incontro a uno sciopero generale o a fallimenti». Una frase che suona un po' formale soprattutto alla luce delle proposte del ministro del Lavoro sulla previdenza. Proposte che non piacciono al sindacato. Per tutti, ha parlato il leader della Uil, Giorgio Benvenuto: «Non ci convincono le idee del ministro del Lavoro sulla riforma del sistema previdenziale. Non si può cominciare sempre tutto daccapo, stravolgendo il

buon lavoro fatto dalle parti». Polemiche, dunque. Dure. Esattamente come quelle che coinvolgono il Psi e una parte della Dc. Ieri, il vice-presidente del Consiglio, Martelli ha risposto ad Andreata (che in un articolo sul «Corriere della Sera» aveva sostenuto che i socialisti si occuperanno del «risanamento» solo quando seguiranno il governo). «Noi seguiamo da anni - ha detto Claudio Martelli - un indirizzo coerente, sia quando guidiamo governi di coalizione, sia quando vi partecipiamo con posizioni di responsabilità». L'ultima battuta è per il segretario del Psi, Bettino Craxi (che ha risposto anche lui ad Andreata): «È inutile rimandare a domani quel che si può fare oggi». Ma la manovra sarà più dura? «Non era semplice da definire neanche prima della crisi...». E poi, è sbagliato lasciarsi la testa in anticipo...

Graziani: «Non è che l'inizio È urgente una terapia fiscale»

Il prof. Augusto Graziani, docente di economia politica all'università di Roma, è uno dei meno sorpresi dalle notizie della nuova ventata inflazionistica. Anzi è tra coloro che possono a buon titolo dire «lo avevo detto», avendo lanciato l'allarme in questo senso in una intervista al nostro giornale circa un mese fa. Torniamo ad ascoltare il suo parere, ora che le peggiori previsioni si sono realizzate.

DARIO VENEGONI

MILANO. Allora, professore, sorpreso dalle notizie sull'aumento dei prezzi nelle grandi città campione? No, le notizie di queste ore non sono una sorpresa. C'erano state serie avvisaglie, a cominciare dal forte aumento del prezzo del petrolio. Eppure non si può non osservare che il rincaro va già al di là delle previsioni delle settimane scorse. Tanto più che le conseguenze della crisi del Golfo devono ancora arrivare.

E mi sembra che l'autorità monetaria in Italia sia in una situazione assai difficile. Che cosa intende dire? Penso alle misure fin qui proporzionate per la riduzione del disavanzo pubblico. Si tratta in generale di strumenti tipici di un periodo di stabilità monetaria, che mal si adattano a un periodo come quello che stiamo attraversando. Allude al taglio della spesa pubblica? Anche. Lo strumento consueto della riduzione della spesa pubblica, che poi per lo più si traduce in una riduzione della spesa per investimenti, oltre ad essere uno strumento negativo sul lungo periodo, è di efficacia

assai dubbia come misura disinflazionistica. Ma penso soprattutto alle misure prospettate sul versante del prelievo fiscale, e alla raffica di aumenti annunciati delle imposte indirette. È uno strumento concepibile in un periodo di stabilità, ma che in un periodo come questo rischia di tradursi in un ulteriore incentivo alla ripresa inflazionistica. Si parla poi di forti aumenti di molte tariffe pubbliche, e cominciare dalle ferrovie. E invece Lei che cosa proporzionerebbe? Non avrei dubbi sul fatto che la manovra dovrebbe cominciare dalle imposte dirette. E in particolare dalle imposte che pagano professionisti e commercianti. In tutto il mondo si sono trovati strumenti idonei all'accertamento dei redditi del lavoro autonomo. Da noi, anche per ragioni certamente non tecniche, ma politiche, sembra che la cosa sia impossibile. Eppure si parla da molti anni di questo problema. Si pensa di utilizzare metodi di accertamento induttivo in luogo di quelli analitici. Ciò significa anche mettere nelle mani degli esattori - e in generale di

una amministrazione fiscale non sempre esente da accuse di corruzione - un potere assolutamente spropositato, senza peraltro che ciò corrisponda a una maggiore efficienza. E intanto già si parla di un rialzo dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico. Lei cosa ne pensa? Penso che sia il solito circolo vizioso. Da una parte si alimenta la crescita inflazionistica con le imposte indirette e con l'aumento delle tariffe pubbliche, dall'altra si è poi costretti ad aumentare i tassi, aggravando gli oneri finanziari del Tesoro. Lei vede il pericolo di un incremento del differenziale di inflazione tra l'Italia e i paesi più forti? In queste condizioni, senza dubbio. Quale l'alternativa? La via maestra è quella come ho detto del riassetto del prelievo fiscale. Ma in un periodo di tempo più ampio porrei l'accento sulla necessità di un riequilibrio della bilancia commerciale. Penso all'esigenza di una ristrutturazione tecnologica del nostro appa-



Augusto Graziani

I banchieri annunciano: aumenterà il costo del denaro

L'inflazione oltre il 6 per cento fa innalzare il rendimento di tutti i titoli a lungo termine. Ed ora le banche preannunciano aumenti del costo del denaro di almeno mezzo punto. Ministero del Tesoro e Banca d'Italia preparano l'asta di fine mese in cui dovranno collocare 33.000 miliardi di Bot e intanto lasciano scivolare la lira. Il costo del denaro, aggiunto a quello del petrolio, può dar fuoco ai prezzi.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Le tensioni che da tre settimane sconvolgono i mercati finanziari hanno fatto sentire i loro effetti anche sul mercato monetario. Particolarmente su quello italiano, condizionato com'è dall'assillo del Tesoro di rinnovare a scadenza gli stock di titoli del debito pubblico. Già nell'asta di fine agosto, Carli dovrà collocare Bot per 33mila miliardi. I primi segni tangibili sono l'aumento dei rendimenti sui titoli a medio-lungo termine ed il preannunciato aumento, da parte delle banche, del costo del denaro.

La motivazione principale addotta a giustificazione di questi comportamenti è l'andamento del tasso d'inflazione. I dati forniti ieri dall'Istat sull'andamento dei prezzi nelle città campione segnalano un tasso tendenziale annuo del 6,3% che non tiene ancora conto degli aumenti della benzina varati il 16 agosto né valutato l'impatto di un cambio della lira che nell'ultima settimana è stato lasciato scivolare da Bankitalia di circa il 2% nei confronti delle altre valute.

Le tensioni che da tre settimane sconvolgono i mercati finanziari hanno fatto sentire i loro effetti anche sul mercato monetario. Particolarmente su quello italiano, condizionato com'è dall'assillo del Tesoro di rinnovare a scadenza gli stock di titoli del debito pubblico. Già nell'asta di fine agosto, Carli dovrà collocare Bot per 33mila miliardi. I primi segni tangibili sono l'aumento dei rendimenti sui titoli a medio-lungo termine ed il preannunciato aumento, da parte delle banche, del costo del denaro. Gli investitori si aspettano dunque un adeguamento automatico del tasso dei titoli pubblici a quello d'inflazione in modo che resti inalterato il rendimento reale dei loro impieghi. Ciò ha comportato già dai giorni scorsi un abbandono dunque in un aumento secco dei profitti bancari. Le autorità monetarie, Tesoro

e Banca d'Italia, non hanno ancora commentato lo scenario che si va delineando né hanno reso espliciti le misure che intendono adottare. Non può stupire come in alcuni comportamenti, effettivi o annunciati, si manifesti la scelta di puntare sull'inflazione. È infatti evidente che un aumento dei prezzi nei prossimi mesi deriverebbe essenzialmente da un incremento dei costi dovuto alle quotazioni del petrolio e non da un eccesso di domanda. Questo aumento dovrebbe ripercuotersi in maniera più o meno simile sui costi di produzione di tutti i nostri diretti concorrenti, con la parziale esclusione della Gran Bretagna, e quindi non dovrebbe costituire motivo di differenziale tra la nostra economia e quelle dei principali paesi industriali, ruolo che invece assumerebbe un aumento del costo del denaro. Con una lira forte sul dollaro (che attenua la tassa petrolifera) e cedente su marco e franco (che rende competitive le nostre esportazioni) sarebbe opportuno controllare chi, anche con la scusa dell'Irak, punta a sfruttare la situazione.